

5.1 I campi di concentramento

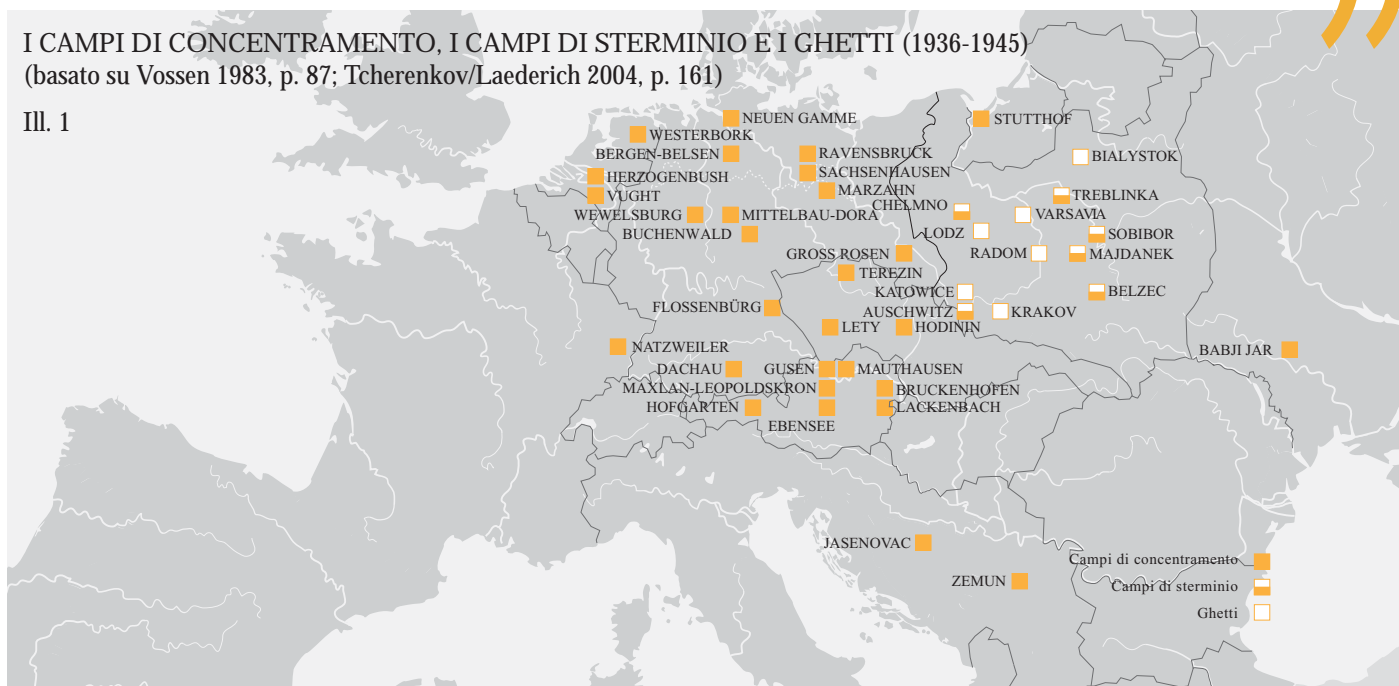


COUNCIL OF EUROPE
CONSEIL DE L'EUROPE

“ Considerando il breve lasso temporale (nell’analizzare il crescendo delle misure restrittive nei confronti dei Rom), dal 1938 in poi, i Rom nel Reich tedesco, nei territori tedeschi occupati e nei Paesi associati subirono deportazioni, detenzioni e uccisioni: nel 1945, un Rom su quattro, vivo prima della guerra in Europa, risultava vittima delle persecuzioni naziste. ”

I CAMPI DI CONCENTRAMENTO, I CAMPI DI STERMINIO E I GHETTI (1936-1945)
(basato su Vossen 1983, p. 87; Tcherenkov/Laederich 2004, p. 161)

III. 1



IL NUMERO DELLE VITTIME

Il numero delle vittime Rom durante l'Olocausto rimane un fattore dibattuto tra gli storici e una minoranza di attivisti. Le prime stime, che indicano presumibilmente 500.000 vittime, sono sicuramente esagerate e non confermate dalle ricerche scientifiche. Più recenti documenti storici hanno riportato alla luce circa 50.000 vittime nell'Impero germanico e nei territori occupati dai tedeschi e circa 50.000 vittime nei paesi che sottostavano al governo fascista dell'Impero germanico. Poiché molte risorse sono incomplete e inconcludenti, il numero delle vittime Rom può essere approssimato almeno alle 250.000 unità.

INTRODUZIONE

La violenta persecuzione dei Rom da parte dei nazisti tedeschi e degli altri fascisti ha le sue radici in tre distinti aspetti del pensiero e delle politiche europee della prima metà del XX secolo.

La tradizionale attitudine anti-“zingari”, un mix di pregiudizi sociali, come l’idea che gli “zingari” fossero por-

tatori di malattie pericolose e inclini a rubare bambini, era molto diffusa in tutta l’Europa. Durante i primi anni del XX secolo a questo si aggiunse un’acanita forma di razzismo, secondo cui il cosiddetto “comportamento antisociale” era un tratto ereditario di determinati popoli. Il terzo aspetto cruciale del meccanismo di persecuzione, introdotto dai nazisti tedeschi dopo la loro ascesa al potere nel 1933, fu il sistema della cosiddetta “prevenzione della lotta al crimine”, che consentiva alle autorità di arrestare e imprigionare chiunque fosse considerato “potenzialmente pericoloso” per la società, pur non avendo commesso nessun crimine o infrazione.

Il duro clima economico degli anni tra le due guerre in Europa contribuì ulteriormente alla crescita dell’attrito fra i Rom e i non Rom in molte nazioni europee. Molti Rom vivevano soprattutto nell’Europa centrale e orientale dove lavoravano come artigiani itineranti o braccianti agricoli.

Durante la cosiddetta “Depressione”, tra la fine degli anni ’20 e gli inizi degli anni ’30, molti Rom persero le loro fonti di guadagno e si affidarono ai sussidi sociali.

Ma, la maggior parte dei paesi e delle città non voleva addossarsi questo fardello economico. Ritenendo che gli “Zingari” non appartenessero al loro popolo, provavano ad assegnarne la responsabilità ad altri comuni. Le Forze delle polizie austriache e tedesche cominciarono a registrare i Rom nelle cosiddette “Zigeunerlisten” (liste degli “Zingari”), facendo loro delle foto e prendendo impronte digitali (ancor prima che i nazisti salissero al potere); in seguito tali liste si sarebbero rivelate fatali per la maggior parte delle persone che erano state registrate. Questi fattori gettarono le basi per la crescente persecuzione dei cosiddetti “Zingari”, dopo l’ascesa al potere dei nazisti nel 1933. Già nel 1933 i Rom furono obbligati a sottoporsi alla sterilizzazione e nel 1935 fu emanata una legge che proibiva i matrimoni tra gli “Zingari” e gli “Ariani”. Tra il 1936 e il 1938 nacquero le due Istituzioni principali, responsabili della persecuzione degli “Zingari”: il “Rassehygienische Forschungsstelle” (Centro di Ricerca per l’Igiene Razziale), e il “Reichszentrale für die Bekämpfung des Zigeunerunwesens im Reichskriminalpolizeiamt” (Ufficio di Polizia Criminale dell’Impero per combattere la Piaga degli Zingari). Le autorità locali non solo supportavano questa politica, ma spesso sollecitavano le Istituzioni centrali a velocizzare e intensificare le relative azioni, come si legge ad esempio in un noto trattato nazista, “Gauleiter”. Nel 1938, Heinrich Himmler, il comandante delle SS e capo della polizia tedesca, ordinò di “risolvere la questione degli Zingari” secondo i “principi razziali” e, nel 1939, firmò un decreto che obbligava tutti i Rom a non viaggiare e a restare nelle città dove si trovavano in quel momento.

ILAVORI FORZATI

A partire dal 1938 e nel 1939, “l’Ufficio Imperiale della Polizia Criminale” ordinò che circa 3000 uomini e donne, capaci di svolgere del duro lavoro fisico, fossero deportati nei campi di concentramento. Himmler aveva bisogno di questi prigionieri per lo sviluppo di un’industria controllata dalle SS. Berlino era convinta che i Rom non fossero impiegati in maniera adeguata. Ma si sbagliava.

Dopo l’annessione dell’Austria all’Impero germanico, ai Rom fu impedito di continuare a svolgere le loro occupazioni tradizionali, come ad esempio le esibizioni musicali in pubblico.

Dopo il boom dell’industria delle armi, dovuto alla guerra, molti Rom trovarono lavoro nelle fabbriche, nei cantieri e in campo agricolo.

Anche il “Gauleiter” criticò le conseguenze della deportazione, ma la supportò con motivazioni razziste: “Sebbene siano Zingari correttamente impiegati, volenterosi, privi di precedenti penali e non costituiscono un peso per la società, ordinerò il loro internamento nei campi di lavori forzati in considerazione del fatto che uno Zingaro, in quanto esterno al Volksgemeinschaft (comunità di persone) è e sarà sempre un antisociale”.

Nel 1940, Himmler ordinò che un altro gruppo di 2.500 Rom fosse deportato dal territorio dell’Impero germanico verso il Protettorato Generale, nell’attuale Polonia.



Ill. 2 – Interno di una baracca del “Campo degli zingari” ad Auschwitz-Birkenau. L’iscrizione sul soffitto si legge: “Sei Ehrlich” (“Sii onesto”) (da Nečas 1999, p. 96b)

Paula Nardai, una Rom proveniente da Oberwart, Austria, ricorda il destino della sua famiglia ad Auschwitz-Birkenau:

“Mio padre era lì, mia madre, mia sorella di 18 anni e mio fratello di 9. E mio fratello più grande che aveva lavorato a Kiel. Mia madre - un mese, posso dire, un mese è sopravvissuta. Mio padre, lo hanno picchiato sulla testa così forte che divenne cieco. C’era una baracca che chiamavano ‘Lazzareto’ (infermeria) - se ti mettevano lì, difficilmente ne saresti uscito. Lo hanno picchiato fino a farlo diventare cieco. Hanno fatto così con lui, e non l’abbiamo più visto. Mia sorella fu assegnata in cucina, la portarono a pelare patate. E il mio fratellino fu la prima volta che andò a lavorare. Ero via, li ho lasciati in baracca, sono andata via al mattino, al ‘Aussenkommando’ (squadra esterna) a lavorare, e quando torno a casa cosa vedo? I bambini non erano a casa. Chiesi agli altri - dove sono i bambini? - li hanno portati via. Hanno preso i bambini e li hanno portati nelle camere a gas. Non era permesso uscire. Non potevo uscire per chiedere, in quanto non si poteva lasciare la baracca a fine lavoro, ma solo per la ‘zum Abzählen’ (per il conteggio) (era il controappello)”.

Ill. 3 (da Romani Patrìn 2/1998, p. 10)

Anlage II

S. Ak. - Nord . Litmannstadt, den 13. 11. 1941.

564

Einweisungs-Übersicht
(Zigeuner)

Lfd. Nr.	Planmäßig		Ankunft		Ausladen	
	Tag	Zeit	Tag	Satzmäßig Zeit	Beginn	Ende
1	5.11.41	11.00	5.11.41	16.55	5.11.41	75 Min.
2	6.11.41	11.00	6.11.41	17.50	7.11.41	30 Min.
3	7.11.41	11.00	8.11.41	18.50	9.11.41	
4	8.11.41	11.00	9.11.41	01.30	9.11.41	50 Min.
5	9.11.41	11.00	9.11.41	15.25	9.11.41	10 Min.

Anzahl der eingewiesenen Zigeuner:

1.	Transport von Hartberg	998 lebende, 2 tote Zigeuner
2.	" " Mikotenfeld	1 000 Zigeuner,
3.	" " Eshetenburg	1 000 " ,
4.	2 " Roten Thum	998 lebende, 6 tote Zigeuner
5.	" " Oberwart	1 006 " , 1 toter " .
5 Transporte		insgesamt 4 996 lebende, 11 tote Zigeuner.

Die 11 toten Zigeuner starben während des Bahntransportes.
Gewicht der Zigeuner: durchschnittlich 30 kg.

Ill. 4 - "Einweisungs-Übersicht" ("Panoramica dell'Internamento") del ghetto di Lodz del 13 novembre 1941, elencando cinque trasporti "Nel complesso vivono 4996 persone, 11 zingari morti", con l'aggiunta che "gli 11 zingari morti sono morti durante il trasporto in treno".

Barbara Richter, una sopravvissuta ceca del campo di Auschwitz:

"Sono stata trattenuta sei settimane presso la stazione di polizia e poi mi hanno inviato ad Auschwitz, (arrivai l'11 marzo del 1943). Due zingari hanno cercato di fuggire ma sono stati catturati, picchiati ed infine impiccati. Più tardi la mia famiglia è stata rilasciata dal Letting perché i Richter erano una consolidata famiglia della Boemia. Mia madre andò ad Auschwitz volontariamente. Una volta mi sono state date 25 frustate per aver dato un pezzo di pane ad un nuovo arrivato. Un giorno vidi Elisabeth Koch uccidere quattro bambini zingari, perché avevano mangiato i resti di alcuni alimenti. Un'altra volta siamo rimasti per due ore davanti al crematorio, ma all'ultimo momento siamo stati rimandati in dietro nella baracca. Presi una volta delle frustate per aver preso del pane da un prigioniero morto. Tre volte mi hanno tirato il sangue. Il dott. Mengele mi ha iniettato la malaria. Allora ero in infermeria con mio zio. Alcuni zingari mi portarono in un altro blocco, un po' prima rispetto agli altri pazienti, compreso mio zio, furono tutti uccisi."

Ill. 5 (da Crowe 1995, p. 51)

IL CAMPO DEGLI ZINGARI DI LACKENBACH

Il 23 novembre 1940, il "Campo degli Zingari di Lackenbach" fu istituito dove precedentemente sorgeva una fattoria feudale. Il campo era amministrato dalla sede centrale della polizia criminale di Vienna; i costi erano divisi tra i Distretti amministrativi di Bruck an der Leitha, Eisenstadt, Lilienfeld, Oberpullendorf, St. Pölten e Wiener Neustadt e l'amministrazione comunale della città di Vienna, in proporzione al numero dei prigionieri (provenienti dai rispettivi Distretti). I Rom internati erano costretti a vivere, in condizioni primitive, nei granai e nelle stalle della ex fattoria ed erano sottoposti ai lavori forzati in varie imprese locali.

In condizioni "normali", il numero di persone internate a Lackenbach variava dalle 200 alle 900 unità, 1/3 erano bambini. Il numero massimo di 2.335 prigionieri venne raggiunto il 1° novembre del 1941. Dei 4.000 Rom internati a Lackenbach, 2.000 furono deportati nel ghetto di Lodz e nel campo di sterminio di Chelmno nell'autunno del 1941. Solo poche centinaia di Rom sopravvissero e assistettero alla liberazione del Campo di Lackenbach ad opera delle truppe sovietiche, nell'aprile del 1945. Malgrado le sconcertanti cattive condizioni di vita, igieniche e alimentari, i Rom, prigionieri del Campo di Lackenbach, furono costretti ai lavori

forzati. Vennero assegnati a imprese di vario genere: in zone forestali, terreni agricoli, fattorie, costruzioni, fattorie di bachi da seta, o furono costretti a lavorare come addetti ai lavori per le strade pubbliche. Le loro paghe venivano consegnate a chi amministrava il campo, mentre loro ricevevano solo gli spiccioli. La minima infrazione delle leggi del campo era severamente punita con percosse, continui appelli e sottrazione di cibo. Nel 1942, le disastrose condizioni di vita portarono ad un'epidemia di febbre esantematica che uccise molti internati. Tra il 1940 e il 1945, 237 persone persero la vita nel Campo di Lackenbach.

IL GHETTO DI LODZ E IL CAMPO DI STERMINIO DI CHELMNO

Il 1° ottobre 1941, Himmler ordinò la deportazione di 5.007 Rom, principalmente austriaci, verso il ghetto di Lodz. I costi di queste deportazioni furono ripartiti tra il "Reichssicherheitshauptamt" (l'Ufficio Principale della Sicurezza del Regime) di Berlino e le Amministrazioni del Sussidio Sociale regionale. Le persone da deportare erano selezionate in base alle condizioni fisiche: "chi non gravava sul sussidio sociale" poteva restare. Intere famiglie furono deportate, tra loro 2.689

bambini, più della metà dei deportati. 613 persone morirono di febbre esantematica dopo le prime settimane a Lodz. Tra il dicembre 1941 e il gennaio 1942, i Rom sopravvissuti vennero trasferiti nel campo di sterminio di Chelmno dove furono uccisi nelle camere a gas. Nel marzo 1942, il quartier generale della polizia criminale di Graz ricevette tutte le richieste dei parenti dei deportati, che venivano inoltrate al “Reichssicherheitshauptamt” (l’Ufficio Principale di Sicurezza dell’Impero) e scoraggiò l’inoltro di ulteriori richieste, affermando che in caso ce ne fossero state, non sarebbe stato garantito il diritto di visitare i deportati ricollocati a Lodz. Di quel periodo, tutti i Rom austriaci deportati a Lodz, in realtà erano già morti.

I CAMPI DI CONCENTRAMENTO DI AUSCHWITZ-

BIRKENAU

Dopo intense discussioni riguardo la cosiddetta “Politica degli Zingari”, Himmler ordinò la deportazione nei campi di concentramento di tutte le persone che sembravano “zingari”. Il registro del Campo degli Zingari ad Auschwitz-Birkenau contava 10.649 donne e 10.094 uomini, tra cui molti bambini. Due terzi dei prigionieri Rom furono arrestati in Germania e Austria. Più del 20% veniva dalla Boemia e quasi il 6% dalla Polonia. Ogni giorno, i prigionieri malati e deboli morivano e un gran numero di persone malate veniva spedito nelle camere a gas. Il 12 maggio del 1943, molti erano Rom tedeschi e austriaci. Verso la fine del 1943, il 70% dei prigionieri del “Campo degli Zingari” non era sopravvissuto. Alla fine di luglio 1944, tutti gli internati del Campo di Auschwitz-Birkenau, ancora in grado di lavorare, furono spediti in altri campi di concentramento e costretti a lavorare in fabbrica. Il 2 agosto del 1944, le truppe delle SS circondarono il “Campo degli Zingari” e la notte seguente tutti i prigionieri ivi rimasti furono uccisi nelle camere a gas.

LE PERSECUZIONI NEI TERRITORI OCCUPATI DAI

TEDESCHI

Nel 1941, durante l’occupazione tedesca dei territori occidentali dell’URSS, milioni di Rom furono uccisi in massa insieme agli ebrei e ai funzionari comunisti. Lo stesso anno, le truppe militari tedesche uccisero milioni di Rom in Serbia e allo stesso tempo la polizia tedesca ordinò l’uccisione di molti Rom in Polonia. Tra il 1944 e i primi anni del 1945 milioni di Rom slovacchi e ungheresi furono uccisi o deportati nei campi

di concentramento. Molti Rom provenienti dall’Ungheria meridionale e occidentale furono arrestati dai fascisti ungheresi e condotti alla morte nel campo centrale di Csilla, vicino alla città di Komarom, nell’Ungheria settentrionale. Molti sopravvissuti Rom ungheresi furono uccisi dalle truppe tedesche e dai fascisti ungheresi nei primi anni del 1945, dopo aver occupato dei territori che erano già stati occupati in precedenza dalle truppe sovietiche. In Slovacchia, il governo istituì il cosiddetto “Campo-Zingari”, a Dubnica nad Vahom dove circa 800 persone furono internate in terribili condizioni e successivamente uccise o deportate. In Romania e in Croazia, la persecuzione dei Rom ad opera dei governi fascisti dell’Impero germanico, fu ugualmente dura e crudele. Il numero delle vittime stimate nel campo di concentramento croato di Jasenovac fu considerevole: il numero totale dei Rom croati vittime dell’Olocausto ammonta ad almeno 25.000 persone. È difficile stimare quante vittime ci furono tra i 25.000 Rom rumeni deportati in Transnistria dove molti di loro probabilmente non sopravvissero. Da una parte, la ricerca su questi tragici eventi fu negata per anni, dall’altra il numero delle vittime fu amplificato dalla propaganda comunista, dopo il 1945.

Il destino dei Rom nell’Italia occupata dai tedeschi è stato fino ad ora, solo oggetto di ricerca marginale così come il destino dei Rom e dei Sinti dei territori baltici di Estonia, Lettonia e Lituania.

Per quanto riguarda i territori occupati dai tedeschi in Danimarca, Norvegia, Grecia e Bulgaria, gli storici non hanno trovato fino ad ora documenti riguardo alla deportazione e all’uccisione dei Rom.

Bibliografia

Crowe, David M. (1995) *A History of the Gypsies of Eastern Europe and Russia*. London / New York: Tauris | **Dlugoborski, Waclaw (ed.) (1998)** *Sinti und Roma im KL Auschwitz-Birkenau 1943-1944. Vor dem Hintergrund ihrer Verfolgung unter der Naziherrschaft*. Oswiecim | **Freund, F. / Baumgartner, G. / Greifeneder, H. (2004)** *Vermögensentzug, Restitution und Entschädigung der Roma und Sinti*. Wien: Oldenbourg | **Ioanid, Radu (2000)** *The Holocaust in Romania. The Destruction of Jews and Gypsies under the Antonescu Regime 1940-1944*. Chicago: Dee | **Kenrick, Donald (ed.) (1999)** *In the Shadow of the Swastika. The Gypsies during the Second World War 2*. Hatfield: University of Hertfordshire Press | **Nečas, Ctibor (1999)** *The Holocaust of Czech Roma*. Prague: Prostor | **Tcherenkov, Lev / Laederich, Stéphane (2004)** *The Rroma. Volume 1. History, Language and Groups*. Basel: Schwabe | **Vossen, Rüdiger (1983)** *Zigeuner. Roma, Sinti, Gitanos, Gypsies zwischen Verfolgung und Romantisierung*. Frankfurt am Main: Ullstein. | **Zimmermann, Michael (1996)** *Rassenutopie und Genozid. Die nationalsozialistische “Lösung der Zigeunerfrage”*. Hamburg: Christians